



Villa Santa Maria
RESIDENZA MEDICALIZZATA

UI Picett da Savusa



Giornalino periodico di informazione e curiosità



N°34 Febbraio/Maggio 2025



Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Aperipranzo di carnevale





Reportage - febbraio

Carnevale a Savosa





Cima Norma SA

A cura del Sig. Carlo Antognini - ospite



*Cari amici della Villa Santa Maria,
è con molto piacere che mi si dà spazio sul nostro giornalino per poter presentare cosa è stata la Cima Norma per il nostro paese di cui ebbi l'onore di esserne il responsabile delle vendite per gli ultimi tre anni della sua vita.*

Oggi la fabbrica, sotto altre forme, sta rivivendo e questa è una buona notizia. Nell'articolo che segue si spiega la vita della fabbrica quando era in attività fino al 1968.

Nel piccolo villaggio di Torre (800 m. Slm) in Val Blenio, valle laterale alla Leventina la tradizione del «cioccolatiere» è di vecchissima data. Documenti del secolo scorso testimoniano come nei mesi invernali si emigrasse per esercitare il «mestiere del cioccolatiere». Dalla Valle di Blenio partirono famiglie che con la loro tenacia ed abilità seppero fondare delle prospere industrie cioccolatiere.

La storia della Cima Norma è anch'essa legata a questa tradizione. Alla fine del secolo scorso, sul confine tra Dangio e Torre fu fondata una birreria (1882) che però ebbe vita brevissima. Nel 1903, su iniziativa dei fratelli Cima di Dangio, ma provenienti da Nizza, fu la costruzione di una «Fabrique de Chocolat Cima». Nella notte del 28-29 agosto 1908 la

fabbrica venne distrutta dal fiume Soja ingrossatosi per un devastante nubifragio. I fratelli Cima con coraggio ricostruirono lo stabile e ripresero la produzione. Le difficoltà finanziarie da superare erano molte. In loro aiuto venne il sig. Giuseppe Pagani che con la sua tenacia si era fatto un'importante posizione a Londra nel ramo della ristorazione. In effetti egli era proprietario del famosissimo ristorante Pagani's

Il sig. Pagani fu talmente coinvolto negli affari della Cima SA che nel 1913 la Famiglia Cima cedette a lui tutte le azioni, lasciandolo quale unico proprietario di tutta la Fabbrica.

Nella notte del 4-5 novembre 1915 il reparto tostatura del cacao, situato nel solaio dello stabile, prese fuoco. In poco tempo l'incendio si propagò al resto del fabbricato ì-rovinando

in parte anche i piani inferiori. Grazie al coraggio del sig. Pagani la fabbrica fu ricostruita ed ulteriormente ampliata. Il sig. Pagani riuscì ad acquistare la fiducia di importanti clienti fabbricando con i loro marchi. Ricordiamo la Coop, la Volg e l'Usego. A lato di essi si sviluppò pure il proprio marchio «Norma». Così la Fabbrica di cioccolato Cima Norma continuò a prosperare ed ingrandirsi

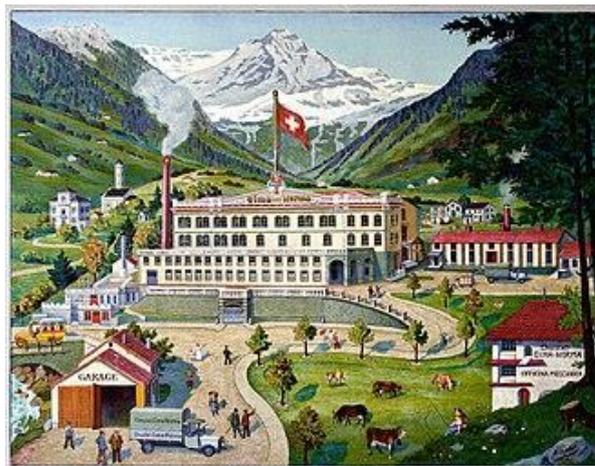
La Direzione rinnovò in maniera drastica il macchinario acquistando macchine per quel tempo rivoluzionarie. A metà degli anni Sessanta nacquero diverse nuove industrie cioccolatiere. Le Cooperative nell'agosto del 1966, disdirono dopo quasi cinquant'anni di stretta collaborazione, i contratti con la Cima Norma SA. Il colpo non poteva che essere mortale. Le famiglie azioniste responsabili, nel



continuamente sia come superficie che per numero di dipendenti. Alla morte del Sig. Giuseppe Pagani, avvenuta nel dicembre 1939, quali direttori generali subentrano i generi sig. Dr. Francesco Antognini e il sig. ing. Luigi Feàzzini. Subito dopo la guerra gli affari si svilupparono ulteriormente e la Cima Norma SA raggiunse negli anni 50'-60' l'apice della produzione: 2000 tonnellate di cioccolato prodotta e 340 fra operai/e impiegati /e occupati.

difficile momento non si diedero per vinte e intrapresero una febbrile ricerca di nuovi clienti sia in Svizzera che all'estero. I risultati ci furono, ma non però sufficienti a salvare la fabbrica che, il 31 luglio 1968 dovette chiudere definitivamente le porte e smettere la produzione. Dopo la chiusura, l'azionariato, si chiese cosa fare con gli stabili. Si tratta di 50'000 m' e 12'000 m' coperti. Per diversi anni l'Esercito Svizzero li occupò quale

accantonamento militare. Gli spazi furono però anche utilizzati per soggiorni estivi e invernali, da società sportive, scuole, ecc. In un grande locale dove si tengono regolarmente feste per carnevale, San Nicolao, matrimoni ecc.; possono trovarvi posto circa 400 persone. Altri spazi sono occupati da artigiani, autorimesse, magazzini, da alcuni atelier di lavoro per artisti, da una piccola manifattura che si occupa della lavorazione del cuoio e da un essiccatoio per il trattamento di erbe officinali. Negli spazi ancora disponibili si sono ricavati preziosi alloggi (così detti «lofts»). Nel «pensionato per operaie» ha trovato la sua



sistemazione una scuola per una ventina di posti. Gli stabili sono molto interessanti dal punto di vista dell'archeologia industriale e, unitamente ad un piccolo museo sulla storia della Fabbrica, possono essere visitati.

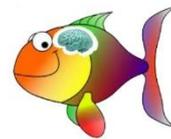




Reportage - febbraio

Coro dei "Canterin da Cadempin"





Curiosità

Perché si dice pesce d'aprile?

Ecco la storia e la tradizione nel mondo

A cura di Marco L.R.- Animatore

Il primo aprile, il giorno degli scherzi e delle notizie incredibili: i pesci d'aprile sono in agguato ovunque, sui giornali ed in tv. Creduloni e non di tutto il mondo state attenti, siete avvisati.

Ma come nasce questa strana “festa” che tanto abbiamo temuto soprattutto ai tempi della scuola? Ci sono molte storie sulla nascita di questa bizzarra ricorrenza, tuttavia l'ipotesi più convincente pare sia quella che l'idea di accostare gli scherzi a questa data abbia preso corda durante il regno di Carlo IX di Francia. Verso la metà del XVI secolo, in tutta la Francia, le celebrazioni del nuovo anno cominciavano il 25 marzo e finivano una settimana dopo, il 1 aprile appunto. Nel 1564, attraverso il decreto di Roussillon, il re decretò l'adozione del calendario gregoriano facendo diventare così il



primo giorno dell'anno l'1° gennaio. La leggenda vuole che molti francesi o contrari a questo cambiamento o che semplicemente se ne “dimenticarono”, continuarono a scambiarsi regali,

festeggiando durante la settimana che terminava con il 1 aprile. Dei burloni però decisero di ridicolizzarli, consegnando regali assurdi, organizzando feste inesistenti, facendo nascere così la tradizione di fare scherzi il primo giorno di aprile.

Il nome “Pesce d'aprile”, che si rivolge alla vittima degli scherzi, deriva dallo zodiaco: qualsiasi evento accaduto in quella data era relazionato con il fatto che il Sole lasciava la costellazione dei Pesci.

Scherzi del passato

Lo scherzo più antico di cui si ha notizia in Italia è quello del maestro Buoncompagno da Firenze. Sul finire del XIII secolo Buoncompagno informò il popolo bolognese che il 1° aprile avrebbe sorvolato la città usando un congegno di sua invenzione. Nel giorno stabilito la popolazione si riunì sul monte di Santa Maria per assistere allo strepitoso spettacolo. Puntuale, Buoncompagno si presentò all'appuntamento con un paio di enormi ali con la scusa che un improvviso vento sfavorevole aveva impedito il volo.

Lo scherzo più famoso è senza dubbio quello di Orson Welles. Per l'1° aprile 1938 il celebre regista americano progettò uno speciale programma radiofonico. A causa di problemi tecnici, però, non fu possibile mandarlo in onda. Welles non si arrese

e qualche mese dopo, più precisamente il 30 ottobre, la radio trasmise "La Guerra dei Mondì": radiocronaca dello sbarco dei marziani. Tra la popolazione fu subito panico generalizzato. I centralini radiofonici delle stazioni di polizia e dei giornali furono invasi da centinaia di telefonate, qualcuno tirò fuori la maschera antigas, le strade si svuotarono e le chiese si riempirono. Persino giornali e televisioni considerate autorevoli ritengono il primo aprile un giorno lecito per far passare per informazione corretta bufale anche notevoli.

Nel marzo del 1878 la *Gazzetta d'Italia* annunciò che il 1° aprile, nel parco delle Cascine, i fiorentini avrebbero potuto assistere alla cremazione di un maharajah indiano. Mai prima di allora i fiorentini avevano assistito a uno spettacolo simile. Né mai riuscirono a vederlo: all'improvviso da un cespuglio al posto del carro funebre con la salma dell'indiano da cremare, comparve un gruppo di ragazzi che urlarono: "Pesci d'Arno fritti!".

La *Bbc* è uno dei canali più attivi in quest'ambito. Due gli scherzi della televisione britannica rimasti nella storia. Il primo riguardava un reportage su un test relativo a una nuova tecnologia che permetteva di trasmettere odori tramite le onde dell'aria. Diversi spettatori presero contatto con l'emittente per partecipare al test. Il secondo è conosciuto con il nome di "Swiss spaghetti harvest". Nel 1957 la *Bbc* diffuse la notizia di un eccezionale

raccolto di spaghetti nel sud della Svizzera, dovuto principalmente a un inverno mite. Il pubblico sentì Richard Dimbleby, speaker molto rispettato, discutere i particolari del raccolto di spaghetti mentre venivano mostrate le immagini di una famiglia svizzera che estraeva la pasta dagli alberi degli spaghetti e disponeva nei cestini. Non appena conclusa la trasmissione, la *Bbc* cominciò a ricevere centinaia di chiamate da spettatori che desideravano sapere come far nascere spaghetti sugli alberi.

Nel 1955, a Monaco, i giornali diedero la notizia che un giacimento di petrolio era stato scoperto nel sottosuolo cittadino. Gli abitanti erano pregati di munirsi di secchi per raccoglierne il più possibile. Nel 1962 Radio Mosca comunicò che era stato raggiunto un accordo per il disarmo totale e che tutti i missili erano stati buttati in un lago. A Firenze, nel 1967, un volantino dell'URFA, Ufficio recuperi felini abbandonati, annunciò che i gatti sono banditi da Firenze. Alcuni si sbarazzano degli animali gettandoli nell'Arno





Attualità

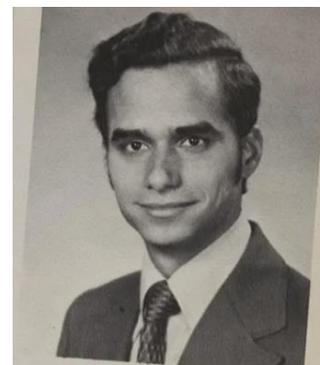
Chi è il nuovo Papa?

Laureato in matematica, missionario per anni. Biografia, carriera e ruolo nella Chiesa cattolica di Robert Francis Prevost



Robert Francis Prevost è il nuovo Papa eletto nel Conclave 2025, noto per essere un cardinale statunitense con un profilo internazionale e una lunga esperienza missionaria in America Latina, in particolare in Perù. Nato il 14 settembre 1955 a Chicago, Illinois, Prevost entrò nel noviziato dell'Ordine di Sant'Agostino nel 1977 e fece i voti solenni nel 1981. Ha una formazione accademica solida: laurea in Matematica presso la Villanova University, Master in Teologia alla

Catholic Theological Union di Chicago, e licenza e dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) a Roma, con una tesi sul ruolo del priore



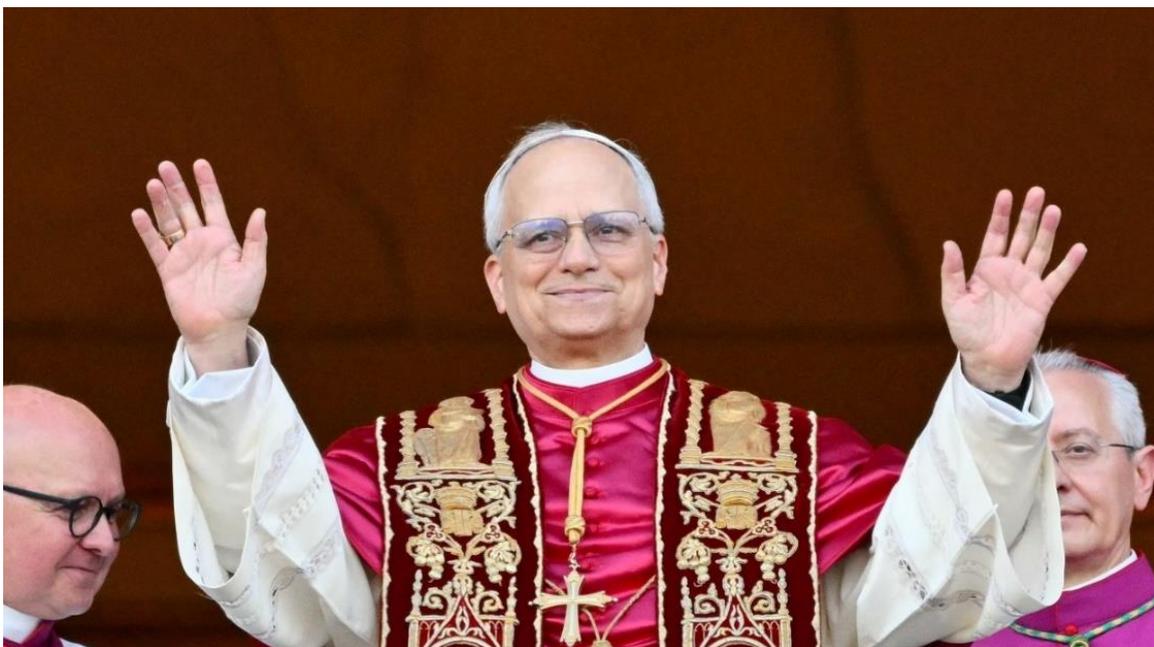
locale nell'Ordine di Sant'Agostino.

Ordinato sacerdote nel 1982, Prevost fu inviato giovanissimo in missione in Perù, dove svolse numerosi incarichi pastorali, formativi e accademici: cancelliere della prelatura di Chulucanas, direttore del seminario agostiniano di Trujillo, insegnante di diritto canonico, vicario giudiziale e responsabile della formazione dei candidati agostiniani. Dopo un periodo negli Stati Uniti come priore provinciale e poi priore generale dell'Ordine Agostiniano per due mandati, tornò in Perù dove Papa Francesco lo nominò amministratore apostolico e poi vescovo di Chiclayo. Dal 2023 fino all'elezione a Papa, Prevost è stato Prefetto del Dicastero per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, incarichi chiave nella selezione dei vescovi a livello

mondiale, e cardinale vescovo della Chiesa suburbicaria di Albano.



Considerato un papabile di compromesso, Prevost è apprezzato per la sua capacità di unire diverse sensibilità nella Chiesa cattolica, rappresentando un ponte tra continuità e rinnovamento. È visto come un riformatore moderato, ben stimato in America Latina e negli ambienti vicini a Papa Francesco, con un profilo internazionale e missionario che potrebbe favorire l'unità in un momento di grandi sfide per la Chiesa





Attualità

L'elezione del Papa, dalla fumata bianca all'“Habemus Papam”



Ecco cosa è accaduto nella Cappella Sistina nei minuti che hanno preceduto la fumata e cosa avviene prima dell'annuncio scandito dal cardinale protodiacono Mamberti, dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro, del nome del nuovo Vescovo di Roma

La fumata bianca del comignolo della Cappella Sistina ha appena annunciato ai fedeli e al mondo che è stato eletto un nuovo Vescovo di Roma, successore di Pietro. Ma cos'è successo sotto le volte affrescate da Michelangelo pochi minuti prima, e cosa succederà fino all'annuncio del nome del nuovo Papa,

pronunciato dopo l'“Habemus Papam” dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro dal cardinale protodiacono, il francese Dominique Mamberti?

Il rito dell'accettazione

In base a quanto stabilito e normato dall'Ordo rituum Conclavis e dalla Costituzione Apostolica Universi Dominici Gregis, un cardinale presente nella Cappella Sistina ha raggiunto la maggioranza richiesta, e l'elezione



è avvenuta canonicamente. Il primo dei cardinali per ordine e anzianità, o se lui è l'eletto il secondo, a nome di tutto il Collegio degli elettori, ha chiesto, in latino, il consenso dell'eletto con le seguenti parole: "Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?". E appena ricevuto il consenso, gli ha posto la domanda: "Come vuoi essere chiamato?". Allora il maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, con funzione di notaio e avendo per testimoni due cerimonieri, ha redatto un documento che attesta l'accettazione del nuovo Pontefice e il nome da lui assunto.

Conclusione del Conclave

Il Conclave, specifica la Costituzione Universi Dominici Gregis, si conclude dopo che il nuovo Papa dà l'assenso alla sua elezione, "a meno che Egli disponga diversamente". Quindi

possono entrare in Cappella Sistina il sostituto della Segreteria di Stato, il segretario per i Rapporti con gli Stati e chiunque altro debba trattare con il Pontefice eletto le cose al momento necessarie.

La fumata bianca e la "Stanza delle Lacrime"

Concluso il rito di accettazione, sono state bruciate tutte le schede e le altre scritture usate per l'elezione e la fumata bianca ha attestato che è stato eletto un nuovo Pontefice. Mentre i fedeli in Piazza San Pietro applaudono e tutto il mondo resta in attesa di conoscere il nome del nuovo Papa, l'eletto esce dalla Cappella Sistina ed entra nella cosiddetta "Stanza delle Lacrime". Qui, con l'aiuto del maestro delle Celebrazioni



Liturgiche, lascia la veste cardinalizia, indossa una delle tre vesti papali già pronte, e si raccoglie in preghiera per alcuni minuti.

La prima cerimonia, l'ossequio e il "Te Deum"

Al suo ritorno in Sistina, il Pontefice appena eletto siede alla cattedra e ha luogo una breve cerimonia, introdotta con un saluto dal cardinale primo dell'Ordine dei Vescovi. Il cardinale protodiacono legge poi un passo del Vangelo, che può essere "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", oppure "Pasci le mie pecorelle". E infine il primo tra i cardinali presbiteri recita una preghiera per il Successore di Pietro appena eletto. Di seguito tutti i cardinali elettori presenti, secondo l'ordine di precedenza, sfilano davanti al nuovo Pontefice per manifestare il loro ossequio e la

loro obbedienza. Quindi tutti insieme cantano l'inno del "Te Deum", intonato dal Papa appena eletto.

La preghiera del nuovo Papa nella Cappella Paolina

Il cardinale protodiacono Dominique Mamberti raggiunge la Loggia delle Benedizioni, e annuncia al popolo l'avvenuta elezione e il nome del nuovo Pontefice con la formula "Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam!". Nel frattempo, il Papa eletto, mentre esce dalla Sistina per andare alla Loggia, entra nella Cappella Paolina, dove si ferma a pregare, in silenzio, davanti al Santissimo Sacramento, e poi riprende il cammino verso la Loggia, da dove rivolge il suo saluto e imparte la prima benedizione apostolica "Urbi et Orbi".



Reportage

Grazie dei fiori ...





Reportage

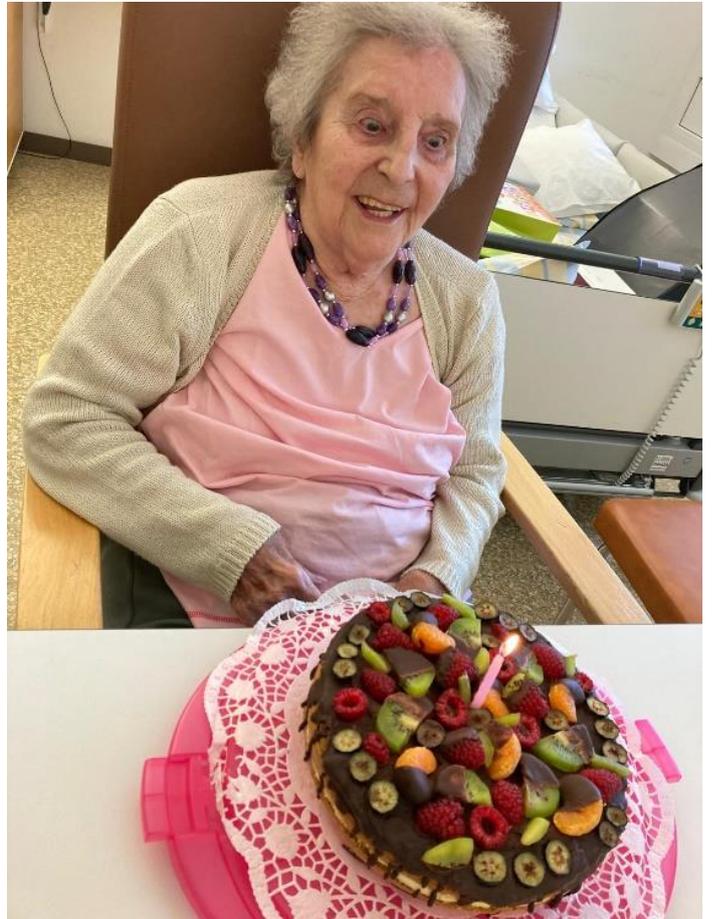
Grazie dei fiori ...





Reportage

Grazie dei fiori ...





Grazie dei fiori ...



Reportage



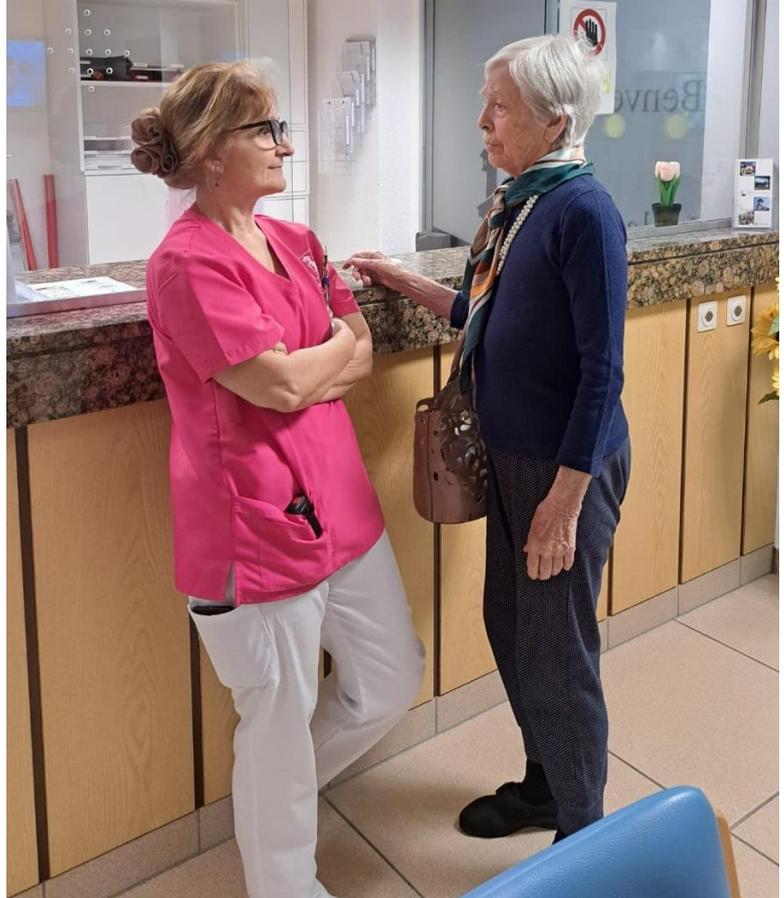
Reportage



Reportage



Reportage



Reportage



Reportage





Incontri ...





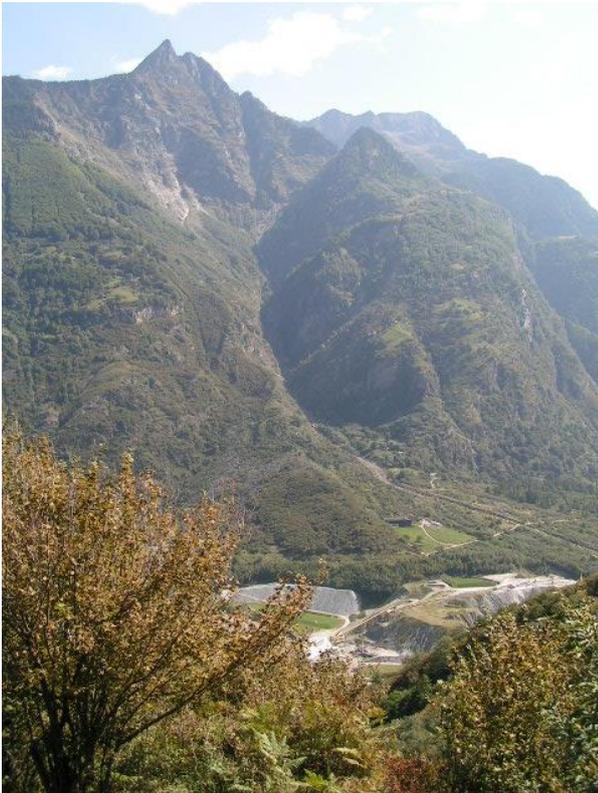
Reportage



La buzza di Biasca – 20 maggio 1515

A cura di L. Franzi - Direttore

"Terremoto notevole a Bellizona", titola lo storiografo comasco Paolo Giovio un passo delle "Istorie del svo tempo", uscite in latino nel 1550, in volgare nel 1565. L'episodio risale



a trent'anni prima, e s'è guadagnato una fama davvero vastissima.

"In quel medesimo tempo alle radici dell'Alpi, onde si passa in terra di Svizzeri, sopra Bellizona, ruinò uno altissimo monte crollato dal terremoto, facendo un romor grandissimo; & tutta quella massa delle balze spiccate caduta da man sinistra, serrò le bocche della ualle, per la quale il fiume Brennio correndo si

mescolaua col Tesino. Per lo qual caso il fiume fu costretto à ingorgare, & non potendo tenere in collo tanta furia d'acqua à empier lo spatio della ualle. Onde poi crescendoui un lago alla grandezza di più di dodici miglia, prima che passasse l'anno oppresse gli edifici, e le possessioni de' paesani. Et per contraria ragione il Tesino abbandonato dal fiume suo compagno, & non punto accresciuto dalle forze altrui, il quale poco dianzi si passaua à Bellizona con un ponte di pietra, & con le barche basse, corse nel lago Maggiore. Ma però quella furia d'acque doppo uenti mesi, come ricorderemo nel processo dell'opera, ruppe con la ruina di quel bellissimo paese, & con miserabile uccisione di molti huomini, hauendo spezzato la massa del monte caduto". Il disastro, noto come "Buzza di Biasca", si produce in due tempi appena instaurato il dominio dei Cantoni confederati anche nelle terre a sud di Bellinzona. Da otto mesi il "protettorato", imposto in Lombardia nel giugno 1512, s'è consolidato con l'acquisto delle rocche di Lugano e Locarno (26-28 gennaio 1513), cedute da Luigi XII di Francia, signore di Milano, per poter giungere a una tregua con gli svizzeri invasori.

Il 30 settembre 1513 sul fianco occidentale del monte Crenone, a nord del villaggio di Biasca, all'imboccatura della valle di Blenio, si verifica un gigantesco smottamento. Il crollo forma una barriera naturale, 60 metri nei punti di minor altezza, bloccando il corso del fiume Brenno. Le acque trattenute, e le piogge incessanti della stagione, formano un lago d'estensione valutata dalle 5 alle 12 miglia (8 – 19 km), colmo di 200 milioni di metri cubi d'acqua.



Il villaggio di Loderio è letteralmente cancellato, Malvaglia è sommersa al livello di metà del campanile della chiesa.

La massa liquida ristagna un anno e mezzo, premendo con forza contro la diga naturale,

poi, il 20 maggio 1515, rompe l'argine e spazza con furia l'intera valle del Ticino.

Edifici, coltivi, animali, abitanti dei luoghi, truppe elvetiche di guarnigione vengono trascinati sino al piano di Magadino, dove il fiume si riversa nel lago Maggiore.

La devastazione è immane. Nella sua "Descrittione di tvtta Italia", pubblicata nel 1550, l'umanista bolognese Leandro Alberti nota con esattezza: "Talmente per alquanto tempo à poco à poco mollificandosi la terra caduta (et piu non possendo sostenere tanta abbondanza d'acqua) aprendosi con tanta furia scese l'acqua quiui ragunata, che non la possendo contener l'usato letto del fiume (per il quale trascorreua nel Tesino) fece assai danni à i uicini luoghi roinando etiandio gran parte di quel forte muro già fatto da Lod. Sforza presso Belinzona".

Crolla infatti a Bellinzona, sotto l'incontenibile pressione, la parte della Murata - raddoppiata da Ludovico il Moro nel 1487 - più vicina al fiume. E così il ponte della Torretta sul Ticino, separandone per secoli le rive e isolando il Locarnese dalle vie di traffico.

Testimone oculare, l'alfiere Rudolf Sener di Berna, inviato oratore a Milano e appena giunto a Bellinzona, scrive in Schwyzerdütsch che Biasca è "rasata"; la vallata è coperta di massi e rovine; l'acqua è giunta nella piazza del

borgo, invadendo cantine e abitazioni; si contano un centinaio di vittime tra i civili, una ventina tra i soldati; e 400 case sono state abbattute, disastro quasi indescrivibile e addirittura "incredibile a chi non l'ha visto".

Difficile per le genti accettare spiegazioni idrogeologiche, ci si aggrappa alla superstizione.

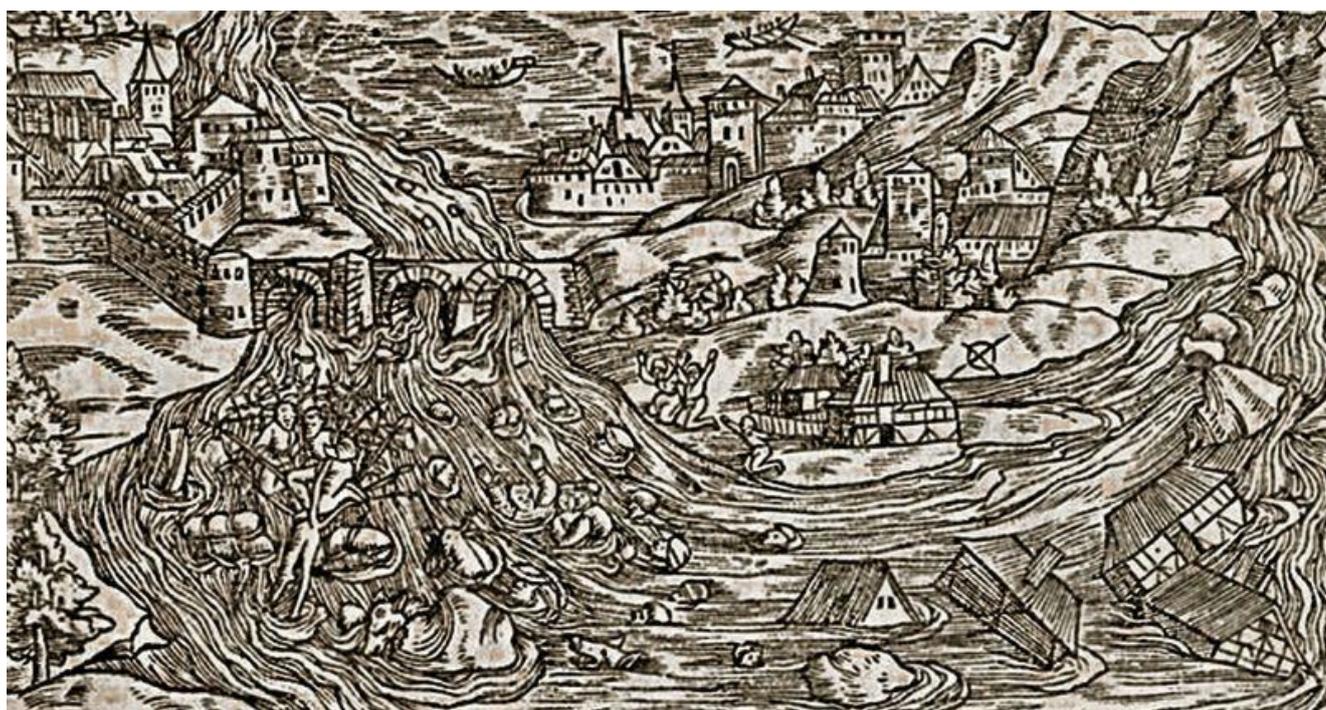
Il 22 aprile 1515 la comunità di Malvaglia, certo consapevole della fragilità del terrapieno, si era radunata per ingaggiar Giovanni Balestrerio, ingegnere milanese, a intervenire "super buzam de Cranono" - forse per aprire uno scolatoio.

Un solo mese dopo la buzza era esplosa, sicché un paio d'anni dopo, il 3 giugno 1517, quelli di Biasca chiamano in causa la comunità della val

di Blenio con l'accusa di "magia" per avere contattato il "nigromantum nomine Johannes Balistarius" a evacuare il lago per "arte magica".

Protestato di avere tentato d'operare per "arte mechanica et non magica", e averci rimesso anch'essi nell'alluvione gran quantità di possedimenti in territorio di Biasca, i bleniesi vanno assolti.

Ma la fama di stregoneria non lascia quei luoghi, se Francesco Ballarini, arciprete di Locarno, nelle sue "Croniche della Città di Como", ancora nel 1619 ribadisce quella devastazione essere avvenuta "per opera di certi Maghi de l'Armenia (quando che non era quasi possibile per opera humana)".





Reportage

Giardinaggio





Reportage

Laboratorio di cucina





Reportage

Duo ALMA – Karaoke con Beppe





Reportage

Tombola





Reportage

Reportage





Reportage

Reportage



Reportage



Reportage





Reportage

Reportage



Pensieri e parole

A cura di Kim – animatrice

Nel silenzio e nella lentezza, il cuore si apre. Tornano alla mente ricordi antichi, affetti dell'infanzia e della giovinezza. Non è solo il rimpianto per ciò che è stato. È anche – e soprattutto – la nascita di un desiderio nuovo. Inaspettato. Un desiderio di autenticità, di relazioni vere, di piccoli gesti che ancora hanno senso. Forse è proprio questo il dono della vecchiaia: la possibilità di guardarsi dentro senza più dover dimostrare nulla, senza dover correre. E forse, proprio perché è l'ultima opportunità, è il momento giusto per rischiare. Per dire una parola che non si è mai detta. Per ricominciare qualcosa che si credeva perso. Per perdonare, o perdonarsi.

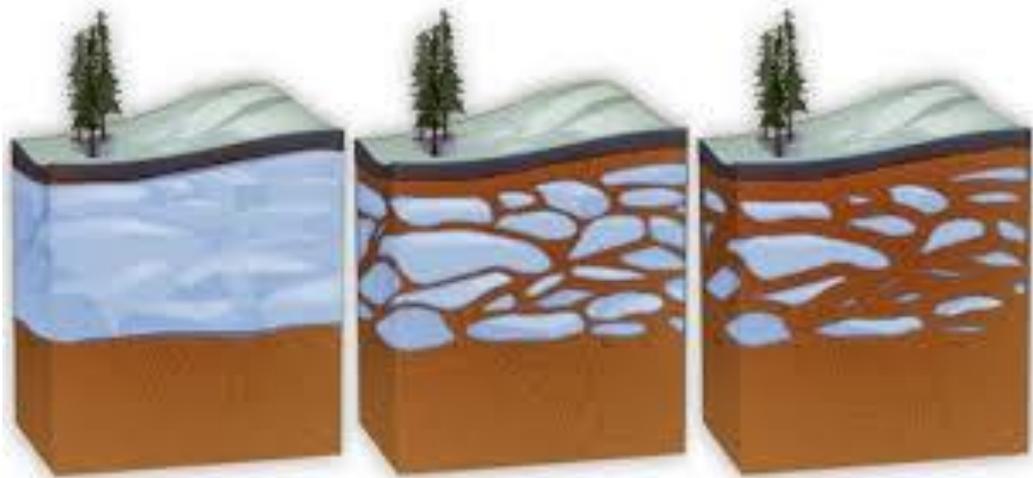
La vecchiaia non è una resa. È un'altra forma di libertà.



Curiosità

Che cos'è il permafrost? Che cosa accade quando si scioglie?

A cura di Marco - animatore



La fusione del permafrost, lo strato di suolo gelato dell'emisfero nord della Terra, causa il rilascio in atmosfera di gas serra.

Il permafrost è sempre più studiato dagli scienziati che osservano il disastro ambientale causato dal cambiamento climatico e dal riscaldamento globale. Che cosa si intende per permafrost? Dove si trova? Quali sono le conseguenze del suo scioglimento?

Il permafrost è il terreno gelato, formato da ghiaccio, suolo, roccia, sedimenti, presente in zone polari e montane, che si sta degradando a causa del riscaldamento globale. La maggior parte si trova nell'emisfero nord della Terra, dove copre 23 milioni di km², in vaste zone della Siberia, del Canada, dell'Alaska e della

Groenlandia. Ci possono essere diversi livelli di permafrost: lo strato attivo superficiale che fonde in estate e sul quale cresce la vegetazione; il permafrost sempre gelato; e lo yedoma, un tipo di permafrost formatosi tra 1,8 milioni e 10.000 anni fa, che è ricco di materiale organico. Cosa succede in caso di fusione? Con la fusione del permafrost aumenta il termocarsismo, fenomeno che crea depressioni e laghi: in pratica le zone cominciano ad assomigliare alle regioni carsiche. Non solo: gli eventi di fusione veloce, come i laghi nati dal disgelo e i più frequenti incendi nella tundra, sono responsabili di emissioni di metano e altri gas serra notevoli. Ciò che si teme, infatti, è un rilascio massiccio

di metano, un potente gas serra, che inciderebbe ulteriormente sul riscaldamento del Pianeta. «Questi suoli conservano una gran quantità di carbonio sottoforma di materiale organico - come i resti di piante e animali - non decomposto per via delle basse temperature», spiega Mats Björkman dell'Università di Göteborg in Svezia. Metano e anidride carbonica. Pensate a un black-out a casa vostra e a cosa avviene al cibo scongelato nel freezer. «La materia organica nel suolo diventa disponibile per i microrganismi che la degradano», dice Björkman, e nel processo i microrganismi producono metano e anidride carbonica. Gli scienziati stanno cercando di valutare quanto metano potrebbe essere rilasciato, visti i molti meccanismi in gioco.

Björkman ha di recente analizzato «che cosa succede al terreno non più congelato da tempo, mentre molti altri studi esaminano l'inizio della fusione. Abbiamo visto che, quando il permafrost è scomparso da molto, resta un suolo molto secco: se il contenuto d'acqua è ridotto, la produzione di metano si riduce».

Inoltre, da queste zone potrebbe emergere anche altro: batteri, virus sconosciuti, sostanze chimiche... Infine, la fusione ha conseguenze sul paesaggio: già sono in aumento crolli del terreno, formazione di laghi, erosione delle coste. E tutto questo, per le popolazioni dell'Artico, significa dover spostare infrastrutture, case, interi insediamenti resi instabili.



IPPOTERAPIA

Il primo a consigliare l'equitazione come terapia è stato Ippocrate (460-370 a.C.), il quale consigliava lunghe cavalcate per contrastare ansia e insonnia; la prima documentazione scientifica sull'argomento risale invece al 1759 e all'operato del medico Giuseppe Benvenuti.

Alla fine della prima guerra mondiale il cavallo è ufficialmente entrato nei programmi di riabilitazione, inizialmente in Scandinavia e in Inghilterra, poi in numerosi altri paesi.

L'ippoterapia agisce grazie all'interazione uomo-cavallo a livello neuro-motorio e a livello neuro-psicologico.



La terapia a cavallo è considerata estremamente valida ed efficace perché il cavallo si muove a varie andature con movimenti molto ritmici, scanditi e prevedibili, ne consegue dunque una maggiore semplicità per il cavaliere nel seguire essi con i movimenti del corpo. Per cavalcare alle varie andature è

necessario impegnare diversi gruppi muscolari ed effettuare veri esercizi di psicomotricità.

Oltretutto il cavallo è un animale molto sensibile alla gestualità umana e capace di comunicare e socializzare col suo cavaliere; il contatto uomo-cavallo aiuta la presa di coscienza e conoscenza di sé e del proprio

corpo e si può considerare anche che salire su un cavallo, cioè su un animale grande e potente, offre sensazioni di protezione, di autostima e fiducia in sé stessi.

L'ippoterapia ha come scopo quello di indurre miglioramenti funzionali, psichici e motori attraverso l'attento uso dei numerosi stimoli che si realizzano nel corso dell'interazione uomo – cavallo. Ognuno di noi presenta due canali attivi, quello cosciente razionale e quello emozionale: la presenza del cavallo attiva in modo spontaneo ed immediato quello emozionale. Oggi l'ippoterapia è indicata non solo in caso di "patologie classiche" come la paralisi cerebrale infantile, l'autismo o la Sindrome di Down, ma anche in caso di condizioni acquisite in conseguenza di traumi correlati all'infortunistica stradale e del lavoro. L'ippoterapia risulta essere utile nelle patologie di tipo cognitivo comportamentale, con origine sia organica che non, e in caso di disfunzioni del sistema nervoso centrale con ricadute sul sistema muscolo scheletrico. Nell'ambito dei disturbi neuromotori la terapia per mezzo del cavallo migliora le condizioni cliniche del disabile nelle aree dell'equilibrio, del controllo posturale, della mobilità articolare e del tono muscolare, della coordinazione e dell'organizzazione spazio-

temporale ed inoltre ha benefici effetti a livello psicologico e sociale.

Affinché questo metodo di cura risulti efficace e la sua somministrazione sia corretta sotto tutti gli aspetti sanitari, tecnici e normativi, l'ippoterapia dev'essere esercitata da una equipe integrata da personale specificamente qualificato e tecnicamente preparato.

Grazie all'ippoterapia tra uomo e cavallo si creano delle connessioni, nasce una relazione, un capirsi reciproco, a cui si vanno ad aggiungere, ovviamente, i reali aiuti clinici che questa relazione comporta.

Perché la terapia a cavallo funziona così bene?

L'andatura del cavallo è simile a quella umana, riesce ad affinarsi al corpo umano senza danneggiare nulla;

Il cavallo è un animale sociale che si integra bene con gli umani, è sensibile, intelligente e riesce a comprendere il nostro linguaggio;

Andando a cavallo si mettono in moto muscoli che anche solo facendo una passeggiata, non è possibile muovere;

L'ambiente in cui vive il cavallo offre numerosi rumori e odori adatti alla riabilitazione;

Il contatto con un animale così grande aiuta a prendere coscienza di se stessi e quindi maturare una consapevolezza e sicurezza che prima era nascosta;

Il cavallo possiede quasi tutte le qualità che stimolano un umano: calore, morbidezza, occhi grandi e sguardo intenso.

Il cavallo è un'animale che ha una valenza riabilitativa insostituibile: grazie alla sua evidenza corporea, al suo calore ed il suo movimento favorisce la presa di coscienza del proprio corpo, permettendo una regolazione del tono muscolare, un controllo più consapevole dell'equilibrio ed una coordinazione migliore. E' proprio attraverso l'acquisizione della capacità di stare seduta in sella e guidare il proprio cavallo che la persona

viene stimolata ad eseguire i movimenti con più attenzione e a progettarli mentalmente, così da poter essere in grado di sfruttare le competenze sempre nuove che acquisisce.

Una terapia antica

Da anni è riconosciuto il valore riabilitativo ed educativo dell'interazione con gli animali. Il cavallo, in particolare, è capace di smuovere intense emozioni. Quindi è particolarmente indicato per stimolare lo sviluppo delle abilità residue di bambini e giovani con disabilità o disagio.





Reportage

Ricordi in valigia – con Renzo Conti



Curiosità

Quando il Mediterraneo divenne un profondo lago salato

A cura di Franzi Luca - Direttore



La storia della trasformazione del Mediterraneo in un enorme lago salato è nota agli scienziati. Ma quale fosse stata la vera causa di questa enorme trasformazione è sempre rimasto un dubbio. Ora una ricerca italiana avrebbe dimostrato una volta per tutte la correlazione tra la riduzione dell'acqua con una glaciazione avvenuta circa 5 milioni di anni fa.

Se fossimo vissuti circa 5-6 milioni di anni fa, il Mar Mediterraneo ci sarebbe apparso in modo molto diverso da come è oggi. Le acque, infatti, riempivano solo una piccola parte del bacino dei nostri giorni; le coste erano molto diverse; qua e là forse spuntavano isole che oggi non esistono

più. Causa di tutto questo era stata la chiusura del collegamento con l'Oceano Atlantico. Ampie zone del mediterraneo si presentavano come una valle profonda e arida ricoperta da uno spesso strato di sale sul fondale.

Questa fase, che i geologi chiamano "crisi di salinità del Messiniano" (dal nome del periodo geologico in cui avvenne) durò circa 270.000 anni e fino a oggi le cause che l'hanno determinata non sono state chiarite contemporaneamente. Le ipotesi fatte sono state diverse. Ora però si è riusciti a stabilire in maniera univoca l'importante ruolo della crescita e riduzione della calotta polare antartica.

MOVIMENTI TETTONICI O GLACIAZIONE?

Le prime ipotesi, pubblicate negli anni '70, imputavano la chiusura del Mediterraneo ai movimenti relativi delle placche africana, araba ed euroasiatica che avrebbero chiuso lo stretto di Gibilterra. Altri ricercatori, invece, avanzarono l'ipotesi che la causa principale potesse essere riconducibile a una glaciazione, con conseguente riduzione del livello globale degli oceani. L'abbassamento del livello dei mari, infatti, fu tale che scese al di sotto di una soglia posta in corrispondenza dello stretto di Gibilterra, causando l'isolamento del Mediterraneo dall'Atlantico.

Entrambe le ipotesi potevano spiegare bene il prosciugamento del Mediterraneo in quanto

sostenevano l'esistenza di una barriera tra il Mediterraneo stesso e l'Oceano Atlantico e inoltre – elemento importante – sostenevano che nel Mediterraneo l'evaporazione era superiore all'apporto d'acqua portata dai fiumi. Ciò avrebbe reso il Mediterraneo un grande lago destinato poi a prosciugarsi completamente.

TUTTO TORNÒ COME PRIMA (E COME OGGI)

Dopo oltre 250.000 anni la calotta antartica ha avuto una fase di ritiro, contribuendo così al sollevamento del livello medio degli oceani. Circa 5,33 milioni di anni fa il livello crescente dell'Atlantico causò una catastrofica inondazione che in pochi anni ha riempito nuovamente il bacino del Mediterraneo.



Curiosità

Vi ricordate ancora le vecchie banconote svizzere in vigore dagli anni '50 fino agli anni '70?





Guillaume Henri Dufour (Costanza, 15 settembre 1787 – Ginevra, 14 luglio 1875) è stato un generale, ingegnere e politico svizzero.[2] È noto per la sua pioneristica carta della Svizzera e per le sue operazioni militari.

Gottfried Keller (Zurigo, 19 luglio 1819 – Zurigo, 15 luglio 1890) è stato uno scrittore e poeta svizzero.



E c'era anche il "vecchio" 5 franchi di carta





Reportage - Maggio

Gita in battello





Reportage - maggio

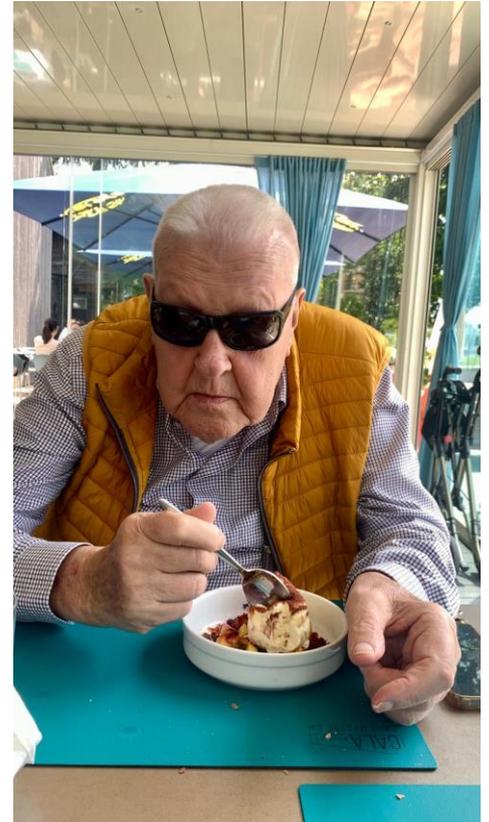
Gite in battello





Reportage - maggio

Gite in battello





Reportage - maggio

Gite in battello





Reportage

Arte terapia



Le Streghe di Menzonio

A cura di Marco L.R. – Animatore



Nella leggenda valmaggese viene descritto il rito del “barlotto”, celebrato dalle streghe a mezzanotte. Prima dell’incontro si ungevano di un grasso misterioso e poi si trasformavano in giovani bellissime. Quando erano minacciate le streghe potevano trasformarsi anche in animali: durante i temporali in particolare si tramutavano in gatti poiché

non sopportavano le campane che suonavano contro i fulmini e le tempeste. Assistere al “barlotto” era molto pericoloso. Un giovane si perse nel bosco e entrò per errore nel cerchio luminoso, entro il quale le streghe ballavano al suono di un violino. Fu aggredito e spogliato dei suoi vestiti. Venne trovato il giorno successivo da due pastori, tremante per il freddo e la paura. Altri cacciatori videro un’anziana donna trasformarsi in un gatto, in un corvo, in un camoscio per poi tornare alle sembianze iniziali. Ma i poteri delle streghe non erano sempre efficaci, soprattutto di giorno. Si narrava che due montanari scendevano un giorno con in spalla un pesante carico di formaggio. Si fermarono per mangiare ciliegie selvatiche da un albero e deposero il carico su un muretto. Ad un tratto comparve una donna, magra e asciutta, che prese il formaggio come fosse un fucello e si allontanò velocemente. I due scesero dall’albero e si precipitarono nei pressi di una chiesa iniziando a suonare velocemente le campane. La strega si fermò improvvisamente e ritornò verso il muretto lasciando il carico di formaggio ai due montanari.

Curiosità

L'Isola delle Rose

la vera storia dell'assurda micronazione al largo dell'Emilia-Romagna

L'Isola delle Rose fu una micronazione indipendente al largo dell'Emilia-Romagna fondata dall'Ingegnere Giorgio Rosa. Ma perché venne demolita dall'esercito italiano dopo appena 55 giorni

demolita con l'esplosivo dallo Stato Italiano dopo appena 55 giorni. Ma... prima di partire con la storia vera e propria, dobbiamo fare un passo indietro e capire una cosa: come hanno fatto a fondare una micronazione?

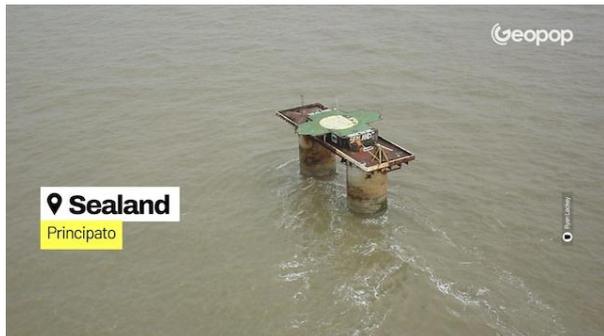


L'Isola delle Rose è una piattaforma artificiale realizzata nel '68 al largo dell'Emilia-Romagna. Si trattava di una micronazione indipendente, chiamata Repubblica Esperantista dell'Isola delle Rose, fondata dall'ingegner Giorgio Rosa e

Come si fonda una micronazione

Chiunque può provare a fondare una micronazione. Per farlo bisogna soddisfare una serie di requisiti e il primo è quello relativo al territorio. Le terre emerse sono in buona parte

occupate da altri stati, quindi ci sono due opzioni: o si occupa una parte di territorio di un altro stato – come ad esempio la micronazione Molossia che si trova nel bel mezzo del deserto del Nevada – oppure bisogna costruirsi una piattaforma in acque internazionali – come il Principato di Sealand, che sorge su una piattaforma in mezzo al mare.



Dopo il territorio è necessario dar vita a un governo. Può essere una monarchia, una repubblica, ma l'importante è scegliere con attenzione perché anche nelle micronazioni possono sempre esserci colpi di stato, come accaduto sempre a Sealand nel 1978. Serve anche una costituzione – quindi un sistema di leggi –, servono una lingua, una moneta e una bandiera. E poi, ultimi ma non per importanza, servono degli abitanti che permettano allo stato di avere un PIL e di auto-sostenersi.

Infine, la cosa più importante: per essere una vera nazione è necessario avere riconoscimento a livello internazionale. Perché non basta dire "io sono una nazione" per esserlo, ci deve per forza essere anche "l'ok" da parte di tutti gli altri Paesi.

Quindi creare una nuova nazione è una sfida apparentemente impossibile... ma non per l'ingegner Giorgio Rosa, il protagonista della nostra storia.

L'idea dell'Isola delle Rose



Italia, anni '60. Giorgio Rosa era un ingegnere industriale che, come molte persone dell'epoca, aveva un forte ideale di libertà. L'Italia quindi gli stava stretta, con tutte le leggi e la burocrazia che in realtà conosciamo bene ancora oggi. Un caldo giorno d'estate, mentre era in villeggiatura a Rimini, venne folgorato da un'idea: dar vita a un'isola personale! Quest'isola sarebbe stata un polo turistico, quindi con bar, ristoranti, alberghi eccetera. Il primo step per realizzare questo sogno è quello di avere un territorio. A lui venne in mente di costruire una piattaforma a circa 11 km e 612 metri dalla costa, cioè 500 metri oltre il confine delle acque nazionali italiane dell'epoca. Questo, secondo i suoi calcoli, gli avrebbe permesso di costruire in acque internazionali e quindi non avrebbe avuto problemi con la legge italiana. La piattaforma avrebbe ospitato chiunque avesse voluto diventare cittadino e l'ingegner Rosa sarebbe stato il presidente della nazione. Il governo invece sarebbe stato composto da sua moglie Gabriella e da alcuni amici di famiglia. Come stato indipendente avrebbe avuto i suoi simboli, come una bandiera – costituita da rose rosse su sfondo bianco e arancione – una moneta, il mill, e una sua lingua – l'esperanto. Questa è una lingua

inventata “a tavolino” a fine ottocento ed è stata scelta da Giorgio Rosa per permettere a tutte le persone che sarebbero arrivate sull’isola da ogni angolo d’Europa di comunicare tra loro. Infine, per quanto riguarda l’approvazione da parte degli altri Paesi, si sarebbero fatti pubblicità e avrebbero addirittura chiesto il riconoscimento ufficiale alle nazioni unite. Insomma, nella testa di Rosa era tutto pronto, ma l’impresa si rivelò presto più difficile del previsto.

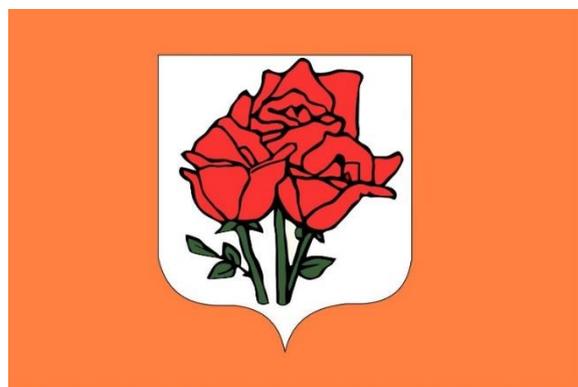
La nascita dell’isola

Il progetto per l’isola delle Rose iniziò negli anni ‘50 e durò circa 10 anni ma la costruzione effettiva dell’Isola prese il via nel 1965. Inizialmente hanno realizzato 9 pali in acciaio riempiti in calcestruzzo conficcati per 40 metri di profondità sul fondale. Sopra a questi è stata installata una piattaforma in calcestruzzo armato e acciaio di 20 x 20 metri sulla quale si sarebbero dovuti costruire 5 piani da 400 m2 ciascuno, così da aprire anche un ristorante, un albergo e consentire anche ad altri di aprire negozi. Però Rosa era stato avvisato prima della costruzione che si sarebbe dovuto fermare e infatti nel 1966 ricevette un’ingiunzione – quindi un ordine – di sospendere i lavori. Niente da fare: lui decise di continuare per la sua strada.

Nel frattempo la struttura cresce di dimensioni, viene costruito il primo piano, parte del secondo e il 20 agosto 1967 l’isola delle Rose apre i battenti. Ma allo Stato Italiano questo non andava affatto bene.

I sospetti dello Stato

All’epoca infatti non era ben chiaro cosa si facesse sull’isola. Stando alle dichiarazioni di Rosa, si trattava di una mini-città ideale dove la gente poteva divertirsi e svagarsi in modo “libero”, fuori dalla giurisdizione italiana. La politica invece temeva che quel luogo sarebbe presto diventato un covo per il gioco d’azzardo, la prostituzione e altre pratiche illegali. All’epoca addirittura si disse che l’Unione Sovietica avesse contattato Rosa per porre una piccola base di sottomarino al di sotto della piattaforma. Il 1° maggio 1968 però la piattaforma venne comunque proclamata dall’ingegner Rosa “Repubblica delle Rose”. La gente quindi iniziava a frequentare il posto e, prendendo proprio le parole dell’ingegner Rosa: “Cominciarono a giungere i turisti, seguirono i



commendatori e i playboy della costa. L’idea era lo sfruttamento del turismo e la vendita di benzina senza le accise italiane.” Per ufficializzare al 100% mancava solo una cosa: una conferenza stampa per dichiarare la nascita della nazione al resto del mondo. Questa viene fatta il 24 giugno a bordo dell’isola, cioè ben 55 giorni dopo la nascita della repubblica. È proprio a questo punto che lo Stato Italiano decide di intervenire.

La fine del sogno: chi ha abbattuto l'Isola delle Rose

Il 25 giugno 1968, cioè un giorno dopo l'annuncio ufficiale, alcune motovedette della Guardia Costiera bloccano l'isola impedendo a qualunque altra imbarcazione di avvicinarsi. Sia la capitaneria di porto che il ministero della marina mercantile volevano distruggerla, perché Rosa era stato avvertito prima ancora della costruzione che non era il caso di terminare quel progetto. Il 7 agosto 1968 il tribunale di Bologna decide per la distruzione dell'isola; decisione raccolta dal Governo.

Il 20 novembre con delle imbarcazioni della marina si iniziò a smontare tutto ciò che si poteva dalla piattaforma per portarlo a terra. L'11 febbraio del 1969 i sommozzatori misero su ciò che restava della struttura 675 kg di cariche esplosive e le fecero detonare... senza riuscire a distruggerla. Due giorni dopo fecero quindi un secondo tentativo. Questa volta misero altri 1000 kg circa di esplosivo, così da essere sicuri. Quindi fanno detonare le cariche... ma niente anche stavolta. Alla fine, il 26 febbraio la struttura venne distrutta del tutto da una mareggiata e i detriti raccolti poi nei giorni seguenti.

Immagine

La Repubblica dell'Isola delle Rose restò indipendente per soli 55 giorni, non vennero mai costruiti i restanti 4 piani e il governo dell'Isola delle Rose non fece nemmeno in tempo a stampare il mill, la moneta ufficiale della nazione. L'ingegner Rosa anche dopo la demolizione cercò di ottenere giustizia ma, ancora una volta, non ottenne l'appoggio di nessuno.

L'unica cosa che rimane dell'isola, oggi, sono i suoi francobolli.





Capuns



I Capuns sono un piatto tradizionale grigionese, involtini a base di un impasto (farina e uova cui vengono generalmente aggiunti pezzetti di affettato tagliato a dadini come carne secca, landjäger, prosciutto cotto, andutgel o salsiz), avvolto in una foglia di costa (o di bietola da taglio), bolliti nel latte e nel brodo e poi serviti con un pizzico di speck, formaggio oppure cipolle.

Nominato già in documenti del 1742 da Nicolin Sererhard di Zernez che scriveva: «Questi

involti sono un ottimo pasto per le buone forchette e i braccianti nonché un cibo nutriente per tutto il popolo, d'estate come d'inverno» Si tratta di un piatto piuttosto difficile da trovare nei ristoranti al di fuori delle zone romance dei Grigioni anche se negli ultimi anni (complice un marcato sviluppo turistico di queste valli) la popolarità dei capuns è cresciuta tanto da diventare uno dei simboli del cantone.

Ingredienti

40 g d'erbe aromatiche miste, ad es. prezzemolo, timo, basilico, menta, verbena
100 g di carne secca dell'Engadina o prosciutto crudo dei Grigioni
250 g di farina, 2 uova , ca. 1,5 dl di latte diluito con acqua (metà latte, metà acqua)
sale , pepe , ca. 50 foglie di coste ,ca. 3 dl di brodo ,5 dl di panna intera
paprica dolce in polvere ,100 g di formaggio di montagna

Procedimento

Stacca le foglie delle erbe aromatiche dai gambi e trita finemente le foglie e la carne secca. Mescola tutto in una scodella con la farina. Incorpora le uova e la miscela di latte e acqua e mescola bene con un mestolo di legno, finché la pasta non inizia a produrre delle bolle. La pasta è simile a quella per gli spätzli. Sala, pepa, copri e lascia riposare per ca. 30 minuti.



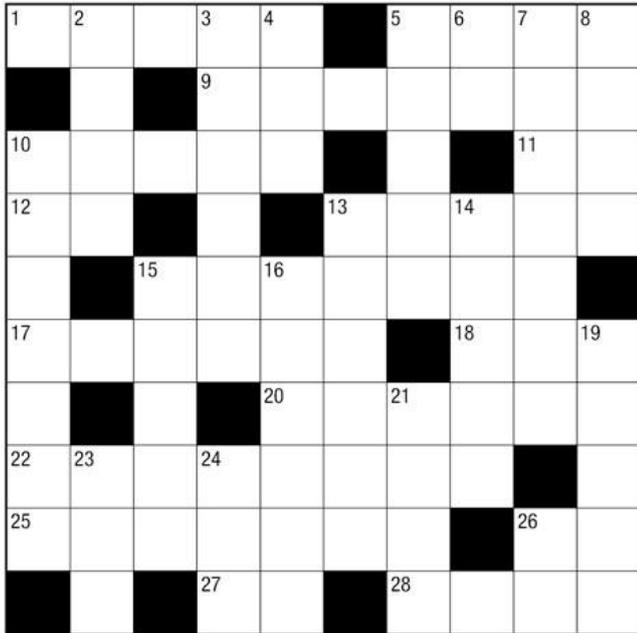
Lava le foglie delle coste e falle sgocciolare bene. Accomodale su canovacci puliti. Taglia via i gambi e la costola centrale delle foglie. Spalma al centro delle foglie un cucchiaino di pasta. Ripiega i lembi laterali delle foglie sul ripieno, poi arrotola le foglie partendo dal lato del gambo.

Scalda il brodo in una padella, sistema al suo interno un cestello per la cottura al vapore. Cuoci i capuns al vapore per ca. 10 minuti, pochi per volta. Se necessario, durante la cottura aggiungi acqua in padella. Estrai i capuns e accomodali uno accanto all'altro in una pirofila.



Scalda il forno statico a 180 °C. Condisci generosamente la panna con sale, pepe e paprica e versala sugli involtini. Grattugia il formaggio, cospargilo sui capuns e gratina in forno per ca. 20 minuti.

Giochi



Orizzontale:

1. L'embrione del cereale, 5. Collabora nella finzione,
9. Aspirate con l'aerosol, 10. Liquore digestivo, 11. Alla fine è gratis, 12. Un io non soggetto, 13. Forma del viso,
15. Una sagra come quella di fine estate a Novazzano, 17. Coordinata angolare di un astro, 18. Si ricordano volentieri quelle liete, 20. Canzoni di Schubert, 22. Si esercita con l'enigmistica, 25. L'industria di un sano condimento, 26. Abbrevia avanti Cristo in inglese, 27. Gli al singolare, 28. Il nome della Turner

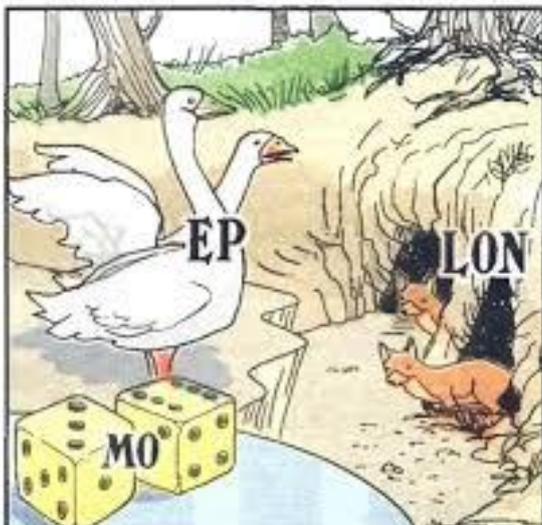
Verticale:

- Dà il nome all'Emmental, 3. Forma ebraica di Maria, 4. Il prefisso per vino, 5. Arma preistorica, 6. Si getta nel lago dei Quattro Cantoni, 7. Stendere un documento, 8. Lo erano le Storie di Elio, 10. Buco nella contabilità, 13. Più che maldisposti, 14. Un elettrodo, 15. Poco inclini a lavorare, 16. Grande matematico svizzero, 19. Arbusto delle brughiere, 21. Città turistica sul mar Rosso, 23. Undici tedeschi, 24. C'è anche la Camonica, 26. Le iniziali della Nielsen

Guardando le figure quale avvenimento storico vi viene in mente?



REBUS (4 2 6 7) (D. Caibis)



5404. REBUS (7 5) (Snoopy)

